



Fenomeno bio-cashmere

«La prima filiera tracciata»

«Tuteliamo le capre, i pastori e il consumatore, con un prodotto lavorato completamente senza prodotti chimici», spiega il ceo del Lanificio Luigi Colombo

«La nostra è una produzione che utilizza materiali tutti esclusivamente naturali: è il primo esempio al mondo di bio cashmere». È orgoglioso degli sforzi fatti in questi anni Roberto Colombo, a capo del Lanificio Luigi Colombo, fondato dal padre a Borgosesia, nel cuore del distretto tessile biellese/valsesiano, nel 1967. Il gruppo, specializzato nella produzione di tessuti in cashmere e fibre nobili (dal vicuña al guanaco, fino al camelhair e alle lane superfini) ha raggiunto un record importante: è il maggior produttore mondiale di tessuti in cashmere e fibre preziose, con la trasformazione di circa un milione di chili di materie prime all'anno, acquistate direttamente nei paesi d'origine. «La materia prima — afferma Colombo — proviene esclusivamente da passaggi tracciati. In questi anni, abbiamo realizzato il primo esempio di filiera bio integrata e certificata delle fibre nobili per tutelare sia le capre cashmere, sia le comunità dei pastori, storicamente legate al nomadismo. Abbiamo lavorato in stretta sinergia con il governo mongolo (attraverso l'associazione no-profit Sustainable Fibre Alliance) per tutelare queste terre e le popolazioni che le abitano. Il risultato è l'introduzione di un codice di condotta per preservare i pascoli e la biodiversità, ma anche per proteggere le famiglie di pastori dalle oscillazioni di

mercato e migliorare il benessere degli animali».

I passi concreti degli ultimi anni, ora, consentono al Lanificio Colombo di lanciare il primo bio cashmere a livello mondiale. «Si tratta — spiega Colombo — di un cashmere totalmente biologico e completamente lavorato senza prodotti chimici di sintesi, anche per quello che riguarda la fase della tintura. La cosa straordinaria è stata riuscire a creare una gamma cromatica molto varia per le collezioni, siamo riusciti a dar vita a delle tonalità mai viste prima, se non con la sintesi industriale del colore. Si tratta delle stesse tinte e tecniche che si usavano per i tappeti e gli arazzi alla corte dei Medici nel Cinquecento, ma anche nei Paesi Bassi agli albori del Seicento». Tecniche uniche nel loro genere, ma anche più costose da realizzare: il gruppo, negli ultimi anni, ha investito oltre 8 milioni di euro per potenziare il reparto della tintura. «Spaziamo — conclude Colombo — dai minerali ai prodotti vegetali, fino alle erbe. Tutti elementi biologici ma dal costo elevato. Questo tipo di cashmere non è pensato per le grosse quantità industriali, ma la sostenibilità è un costo necessario».

Carlotta Clerici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

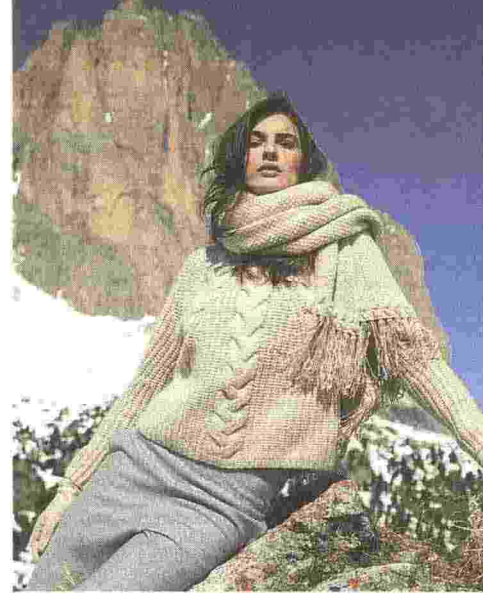


Il primato
«Siamo il maggior produttore mondiale di tessuti in cashmere e fibre preziose»





Un pastore nomade mongolo con le su capre: la filiera bio-integrata creata dal Lanificio Colombo con il supporto del governo mongolo tutela il benessere degli animali, ma anche di chi se ne prende cura. A destra il bio-cashmere del Lanificio Colombo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

031975